



# L'educatore di strada. Un mestiere invisibile portato alla luce da un documentario

## Street educator: an invisible profession revealed by a documentary

---

Laura Corazza  
Università di Bologna  
Laura.corazza@unibo.it

Alessandro Zanchettin  
Università di Bologna  
alessandr.zanchettin@unibo.it

### ABSTRACT

This paper deals with the formal and content aspects of a project undertaken by 14 students—half of them attending the undergraduate course in Social and Cultural Education and half of them attending the Master in Cinema, Television and Multimedia. The project aimed at producing a documentary on the profession of street educators. While writing their video project, they came to understand how audio-visual production is the result of specific cultural stances, which entails a network of logos: thought and technique. Moreover, such workshop proved itself the best fieldwork chance to gather information on a profession that is often overlooked or ignored: thus, the project itself constitutes a critique of the educational work—in a meta-cognitive perspective.

Sette studenti del Corso di laurea in Educatore sociale e culturale e sette studenti della Laurea Magistrale in Cinema, Televisione e produzione multimediale hanno lavorato insieme alla realizzazione di un documentario sulla professione dell'educatore di strada. Scrivendo il progetto video, hanno potuto verificare come la narrazione audiovisiva dipenda da una precisa impostazione culturale, con una stretta connessione tra logos, quindi pensiero, e tecnica. Il laboratorio di produzione multimediale è stato anche l'occasione per imparare a conoscere una professione quasi invisibile e per stimolare una riflessione problematizzante e meta-cognitiva sul lavoro educativo<sup>1</sup>.

### KEYWORDS

Social educator, Audiovisual, Documentary, Implication, Meta-cognition  
Educatore Sociale, Audiovisivo, Documentazione, Implicazione, Metacognizione

- 1 Se l'esperienza è stata condivisa da entrambi gli autori, le responsabilità della relazione scritta sono suddivise in questo modo: i primi quattro paragrafi del presente contributo sono di Laura Corazza; la seconda parte è di Alessandro Zanchettin.

## 1. Il contesto

Un laboratorio di produzione multimediale, contemplato dall'offerta formativa del Dipartimento di Scienze dell'educazione di Bologna, ha riunito studenti del Corso di laurea in Educatore sociale e culturale e studenti della Laurea Magistrale in Cinema, Televisione e produzione multimediale con lo scopo di produrre un documentario sulla figura professionale, semi sconosciuta, dell'educatore di strada<sup>2</sup>.

Era interesse degli organizzatori stimolare la contaminazione dei saperi fra persone che studiano come intervenire con progetti educativi in condizioni di disagio sociale e persone che sviluppano competenze teoriche e pratiche relative alla produzione audiovisiva. Lo scopo era la produzione di un video che fosse il risultato di un progetto culturale condiviso e di impostazioni teorico-pratiche complementari. Trattandosi di un'attività a carattere laboratoriale, nella quale spendere idee e iniziative, era inoltre interessante sperimentare situazioni di lavoro collaborativo, nelle quali le diverse competenze potessero integrarsi per realizzare il prodotto finale. La capacità di lavorare in team e lo sviluppo di competenze professionali ibride sono obiettivi della learning society per il laboratorio della conoscenza (Corazza 2008).

Per gli studenti del Dipartimento di Scienze dell'educazione voleva essere un'occasione per esplorare una figura professionale invisibile alla maggior parte della cittadinanza e dai contorni sfuocati anche per gli stessi specialisti. Un lavoro misconosciuto ai più ma decisivo in molte realtà sociali. L'apporto degli studenti di cinema e televisione era necessario per realizzare il prodotto finale, che sarebbe diventato anche l'oggetto di una sperimentazione di tecniche produttive.

Il laboratorio prevedeva sei incontri da tre ore e mezzo l'uno. La finalità era esplorare le opportunità della documentazione attiva attraverso l'utilizzo del mezzo video. Gli obiettivi: analizzare le caratteristiche formali e il contenuto della video-documentazione; progettare un video-documentario; acquisire competenze di base nella realizzazione di un video-documentario in ambito sociale.

Non si trattava di fare semplice documentazione, ma di analizzare, progettare e realizzare gli elementi costituenti della comunicazione finalizzati alla produzione di video-documentari, passando attraverso l'analisi del messaggio e dei contenuti, del contesto ambientale e dei possibili fruitori.

L'organizzazione era a carico del laboratorio di media education del Dipartimento<sup>3</sup>. Erano richiesti un'esperienza di base nell'uso della telecamera e nel montaggio e un interesse ai temi dell'educazione e della marginalità. Hanno partecipato 15 studenti, suddivisi tra i due corsi di laurea.

## 2. L'organizzazione del lavoro

Il primo dei sei incontri è stato un piacevole lavoro di conoscenza reciproca. Tutti gli studenti hanno ammesso di non aver mai partecipato a un laboratorio con persone di formazione culturale così diversa. Abbiamo quindi approfondito la

2 Il laboratorio è stato condotto da Laura Corazza, Enrico Masi, Sara Donini, Alessandro Zanchettin.

3 Laboratorio MELA, media education laboratory, del Dipartimento di Scienze dell'educazione. Sito web: <http://www.mela.scedu.unibo.it/>; canale youtube: <http://www.youtube.com/user/MelaUnibo>.

storia di ciascuno, gli interessi, le competenze e i progetti. Ogni partecipante ha dichiarato quali fossero le sue aspettative riguardo al percorso laboratoriale e a quali attività avrebbe preferito essere affidato.

Il materiale che avevamo a disposizione era costituito in gran parte da interviste a educatori di Cesare Moreno di Napoli e del Gruppo Abele di Torino. Avevamo anche un video girato dal gruppo di Napoli che documentava il lavoro fatto in strada con i ragazzi.

Il secondo giorno abbiamo visionato il materiale. Ne è nata una discussione sulla professione dell'educatore, di cui solo alcuni conoscevano le attività e solo parzialmente. Ci siamo chiesti quali informazioni ci mancavano e abbiamo redatto una lista di domande. Era parere del gruppo che il materiale già girato che avevamo a disposizione non fosse esaustivo e che sarebbe stato necessario integrarlo. Noi conduttori del laboratorio ci siamo allora impegnati a cercare educatori disponibili a essere intervistati.

Ci siamo quindi dati un metodo di lavoro. Abbiamo formato tre gruppi: il primo doveva lavorare alla produzione di un video breve, di tre o quattro minuti; il secondo a un video complessivo della durata di venti minuti circa; il terzo al trailer per Internet. Prima di tutto, però, avremmo lavorato tutti insieme alla registrazione delle nuove interviste.

Per il giorno del terzo incontro eravamo riusciti a fissare un appuntamento con due educatori della cooperativa Voli di Bologna che sarebbero venuti al Me-la per essere intervistati. Abbiamo deciso i ruoli al nostro interno. Chi aveva già avuto esperienza di utilizzo di una telecamera professionale si sarebbe alternato alle riprese; abbiamo poi individuato l'addetto all'audio, alla *location* (quindi con attenzione alle luci e alla prospettiva), chi avrebbe formulato le domande. Gli educatori sono stati molto disponibili, anche a ripetere più volte l'intervento per migliorare le condizioni di ripresa.

Il quarto giorno, il materiale registrato era già stato acquisito dalla telecamera ed era pronto per essere rivisto. Dovevamo decidere i criteri d'indicizzazione di tutto il materiale che sarebbe servito a ciascuno dei tre gruppi per costruire la *timeline*, cioè la linea del tempo sulla quale disporre gli spezzoni per costruire la narrazione. Ciascun gruppo si è poi riunito per scrivere la struttura narrativa e per decidere lo stile comunicativo. Abbiamo fornito loro alcuni strumenti di lavoro: un modello da compilare per costruire la linea narrativa (tab. 1); uno schema per costruire il montaggio (tab. 2); una scheda per i titoli (tab. 3).

Breve descrizione dell'attività	
Clima da far emergere	
Elementi da evidenziare	

Tab. 1. Schema contenuti

	Time Code	Speaker	Musica	Didascalia	Ril.	***
1						
2						
3						
4						

Tab. 2. Schema per il montaggio

<i>Progetto:</i>	
Riepilogo delle attività contenute: (casella di sola verifica; non utilizzare tali informazioni durante il montaggio)	
<i>Titoli di testa:</i>	
<i>Titoli intermedi:</i>	
<i>Titoli di coda:</i>	

Tab. 3. I titoli

Le ultime due giornate di lavoro sono state impiegate per la scrittura e il montaggio. Alla fine del processo una riflessione di gruppo ha evidenziato gli elementi d'interesse e i punti critici del percorso. Fra questi, il poco tempo da dedicare al montaggio, al quale solo alcuni sono riusciti a lavorare attivamente.

Forse il progetto nel suo complesso si è rivelato ambizioso rispetto al tempo a disposizione. L'obiettivo principale, tuttavia, era stato raggiunto in modo soddisfacente: il gruppo aveva sperimentato l'attività di progettazione e di scrittura di una video-documentazione, riflettendo contemporaneamente sui contenuti e avviando un lavoro di ricerca e di approfondimento su un tema poco conosciuto. Alcuni studenti, in modo del tutto volontario, hanno partecipato con noi al lavoro successivo di definizione del montaggio e del prodotto finale. Il video della durata di venti minuti circa è stato proiettato in occasione di una giornata di studi sulla professione dell'educatore tenutasi al Dipartimento di Scienze dell'educazione alla presenza di docenti, studenti e operatori territoriali.

### 3. Quale documentazione audiovisiva in ambito educativo

La narrazione audiovisiva ha le sue regole, le sue strutture, la sua grammatica. È sempre il frutto di scelte precise, dal momento della scrittura del progetto fino al montaggio, passando attraverso la decisione riguardante il punto di vista e lo stile comunicativo.

Il video sempre falsifica per rappresentare. La storia è costruita a priori dagli autori del video e ricostruita dallo spettatore nel momento della fruizione. Nelle trame dei vari momenti di una produzione è nascosto ciò che si potrebbe definire la "Cultura" sottesa alla produzione di un video (Corazza & Ferrari 2012). Il logos annidato dietro alla technè, il discorso dietro alla tecnica, il progetto culturale espresso dalla linea narrativa.

I video prodotti dal Mela sono tutti il frutto di una meta riflessione cognitiva sul progetto comunicativo e tendono a soddisfare alcuni criteri considerati fondamentali: il rigore metodologico, dalla ricerca, alla scrittura, alla produzione; la ricerca di riflessività; l'attenzione ai rischi derivanti da una eccessiva drammatizzazione; il rispetto delle persone, siano esse rappresentate nel video o semplicemente spettatori esterni.

Un documentario è sempre uno strumento ideologico, cioè costruito in rela-

zione a un preciso punto di vista e a ottiche plurime che per definizione escludono qualsiasi pretesa di rappresentazione oggettiva<sup>4</sup>. La responsabilità culturale di chi lo produce richiede che sia anche scientifico, cioè costruito con rigore e chiarezza.

#### 4. Implicati sociali<sup>5</sup>

Questa definizione di Massimo Conte dell’Agenzia Codici Ricerche di Milano, ripresa dall’operatore di strada di Torino intervistato nel video, è stata scelta come titolo per il documentario perché apre una finestra sul lavoro dell’educatore sociale e nello specifico sul suo lavoro di strada lanciando alcuni interrogativi. Il lavoro di strada, così com’è emerso nell’intrecciarsi delle interviste a educatori di Bologna, Napoli e Torino, si delinea tanto essenziale nella nostra società, quanto poco riconosciuto e poco sostenuto da politiche lungimiranti. Precarietà e scarsa continuità dei progetti sono i limiti con cui ogni giorno la passione di questi educatori si confronta. Ascolto e affiancamento delle persone la base del loro intervento educativo e progettuale.

Il video è stato prodotto all’interno del laboratorio di Produzione video del MELA, laboratorio di media education del Dipartimento di Scienze dell’educazione dell’Università di Bologna, e ha visto studenti del Dams e studenti di Scienze della formazione lavorare insieme. La scelta durante il montaggio di alcuni passaggi video piuttosto che altri fa emergere sugli educatori di oggi il punto di vista di coloro che si preparano a essere educatori di domani.

#### 5. Formazione e metacognizione

Riprendiamo ora alcuni argomenti trattati nella descrizione del processo che ha dato vita a questo progetto per evidenziare brevemente gli aspetti teorici che orientano queste tipologie di percorsi di conoscenza.

Prima di tutto è un percorso di formazione che intende fornire competenze teoriche e tecniche nel campo multimediale e, in particolare, sulla produzione video. In secondo luogo è un’attività di ricerca sul contenuto “professione educatore” e, in questo senso, ha come obiettivo la realizzazione di una documentazione attiva<sup>6</sup>.

4 Luigi Guerra, intervento al Convegno “La documentazione educativa” del 5 novembre 2009, registrazione video alla seguente url: [http://www.youtube.com/watch?v=4z-VBUf\\_D6IU](http://www.youtube.com/watch?v=4z-VBUf_D6IU).

5 Il video complessivo è consultabile nel canale youtube del Dipartimento di Scienze dell’educazione alla seguente url: <http://www.youtube.com/watch?v=pYcuYRoxTLg-amp;feature=c4-overview-vl&list=PLDC039E56C608D4A9>.

6 La documentazione attiva è il processo che attraverso l’azione di raccolta d’informazioni restituisce in forme diverse la storia di un’esperienza (evento, processo, percorso) con l’obiettivo di stimolare nuovi interrogativi, progetti e stimoli per ulteriori ricerche e approfondimenti. Si distingue da quella passiva che ha il solo scopo di mostrare l’esperienza come accadimento e fatto concluso e, in questo senso, è esclusivamente materiale da archivio.

Il materiale video e le fasi di postproduzione sono stati reperiti e prodotti insieme agli studenti, così come la progettazione della struttura del video e le scelte stilistiche e di comunicazione circa il contenuto. Da un lato, si è sviluppato l'approccio al linguaggio della documentazione attraverso lo strumento del video, con particolare attenzione agli aspetti formali dell'attendibilità, della coerenza e della semplicità espositiva. Dall'altro si è cercato di stimolare la riflessione sul lavoro dell'educare cercando di restituire un messaggio problematizzante che avesse la capacità di far conoscere questa professione e di promuoverne aspetti specifici come temi di riflessione e approfondimento.

La questione centrale era: far emergere elementi epistemologici che caratterizzano l'esperienza dell'educatore nella dimensione della pratica educativa.

Lo scopo principale era quindi svelare alcuni aspetti della complessità della professione dell'educatore attraverso la narrazione delle storie degli educatori stessi. Operazione questa che non intende denunciare lo stato di parziale abbandono in cui versa il mondo del sociale, né costruire un manifesto etico ed estetico di tale professione. Tale svelamento intende al contrario sviluppare processi di riflessione, generando possibili e nuovi scenari di apprendimento, insieme a nuovi interrogativi, nel tentativo di stimolare conoscenza e direzioni di ricerca intorno a tale professione.

L'interessante di questa impostazione generale è quindi la molteplicità dei piani di conoscenza coinvolti che, partendo da una prospettiva esperienziale (il laboratorio multimediale, la narrazione delle storie degli educatori), s'intrecciano dinamicamente dando luogo a processi meta riflessivi.

Impressione, espressione e riflessione si mostrano nel medesimo tempo e spazio e trovano una traduzione nel concetto di spirale di conoscenza<sup>7</sup> in cui implicito (inattuale, tacito, latente) ed esplicito (attuale, detto, manifesto) si mostrano nell'esperienza di formazione e nella proiezione della ricerca, attuali e future (Nonaka & Takeuchi 1997).

Si sottolinea l'aspetto dinamico e attivo di questo tipo di documentazione che prevede la sua diffusione in termini informativi, ma, soprattutto, l'utilizzo in direzione didattica come vedremo nell'ultima parte di questo contributo.

## 6. Sull'implicazione sociale: la ricerca del titolo

Il titolo del video, "Implicati sociali", è stato scelto alla fine del lavoro traendo spunto dalle parole dell'educatore di Torino che definisce gli educatori in questo modo.

Nel corso che abbiamo realizzato sussistono molti nodi d'implicazione: gli educatori, come implicati sociali, i corsisti implicati nel processo di apprendimento e come ricercatori (loro stessi potranno diventare educatori).

7 Il presupposto fondamentale del modello dinamico della creazione di conoscenza è che la conoscenza umana si crea e si diffonde attraverso l'interazione sociale tra conoscenza tacita ed esplicita: tale interazione è chiamata "conversione di conoscenza". Le due tipologie di conoscenza si diffondono in termini sia qualitativi che quantitativi attraverso un processo sociale tra individui che esula dai confini interiori della stessa persona: l'individuo, infatti, non può considerarsi mai isolato dall'interazione sociale. Nello specifico, Nonaka e Takeuchi, individuano quattro modalità di conversione della conoscenza: da Conoscenza tacita a Conoscenza esplicita: Socializzazione; da Conoscenza esplicita a Conoscenza tacita: Interiorizzazione; da Conoscenza esplicita a Conoscenza esplicita: Combinazione.

Per apprendere e ricercare è necessario “implicarsi”, cioè, prendendo come riferimento la definizione di M. Lobrot, impegnarsi in qualche cosa, aderire a un certo impianto valoriale (Montecchi 2012). Lobrot definisce implicazione attiva quella che si pratica nei gruppi, siano essi di formazione, formali o informali, che determina l'appartenenza e la determinazione individuale. È un processo che parte dall'interno, che tuttavia si qualifica nelle caratteristiche specifiche riguardo al punto di vista e al ruolo del soggetto in un determinato contesto e ambito. L'implicazione passiva è viceversa un fenomeno esogeno, che proviene dall'esterno: “è tutto ciò che ci costringe, che s'impone a noi, determina e limita le nostre vite”. In questo senso, “essere implicato” richiama al senso giuridico (essere implicato in un affare), ma anche a un distanziamento consistente dalla possibilità di essere autori del proprio progetto esistenziale, sempre tesi e ipertesi a comprendere “le determinazioni che ci alienano in una situazione” (Lapassade, Hess & Weigand 2006).

Entrambi i fenomeni d'implicazione devono essere presi in considerazione, pur all'interno di possibili visioni antinomiche, e adottati come vertici analitici per comprendere appieno ciò che si è voluto attivare in questo lavoro.

In questa prospettiva, uno dei problemi della professione dell'educatore è legittimare il proprio ruolo e la propria funzione, avere cioè un riconoscimento diffuso circa il valore e il senso di ciò che si fa. Senza entrare nell'analisi dei fattori che determinano questo stato di cose, è opportuno soffermarsi su un elemento cruciale: educare non è solo un lavoro. La responsabilità educativa è diffusa nella società e molti sono i ruoli che in qualche modo hanno tale funzione. Ora, se parliamo di educare, allora siamo tutti “implicati sociali”, ma ciò che distingue il lavoro educativo dal solo impegno è la consapevolezza e l'aver strumenti per comprendere come, dove e perché siamo implicati.

Lo studente-ricercatore di scienze della formazione è implicato attivamente e passivamente: da un lato è immerso nel processo d'apprendimento e dall'altro è futuro protagonista delle contrazioni sociali della professione educativa. Ciò rende altamente efficiente la sua capacità di attivare un processo creativo di combinazione degli elementi conoscitivi e contribuire in modo efficace alla realizzazione di un prodotto che soddisfi l'obiettivo di realizzare un prodotto “vivo” che contribuisca a far approfondire la conoscenza di questa professione e, soprattutto, possa essere uno strumento didattico.

## 7. Laboratorio “Lo sguardo oltre il muro”<sup>8</sup> - Proiezione del video Implicati sociali

Come strumento di lavoro nella didattica, questo tipo di prodotto video si rivela particolarmente utile perché caratterizzato da una forte carica maieutica. Fa parte di quelle attività di didattica attiva che muovono il pensiero e facilitano l'estrapolazione di contenuti di conoscenza nell'attimo dialettico tra teoria e pratica: non c'è libro che potrebbe fare altrettanto, non sarebbe possibile confrontarsi con tanta esperienza pratica in così breve tempo.

Nel laboratorio è proposta la visione del video e agli studenti è richiesto di esprimere le impressioni “a caldo” sui temi che hanno maggiormente attratto la loro attenzione.

8 Laboratorio professionalizzante del Corso di laurea per Educatore sociale – Scienze della Formazione – Università di Bologna tenuto dalla dott.ssa Sara Donini.

## 8. Impressione ed espressione: cosa ti ha colpito?

Per comprendere ciò che ha stimolato la visione, riportiamo alcune tra le tante questioni evidenziate dagli studenti. Il primo aspetto che molti di loro sottolineano è la passione:

“mi è rimasta impressa la passione con cui parlano”, “la voglia e l’entusiasmo degli educatori nel parlare della loro professione”. Unito a questo tema, colpisce la resilienza che gli educatori mettono in campo: “mi ha colpito come, nonostante tutte le varie difficoltà e la scarsa attenzione che gli dà lo Stato e le varie strutture pubbliche, continuano ad impegnarsi e a cercare sempre delle soluzioni”, “l’energia che questi educatori impiegano nel loro lavoro, anche se è poco riconosciuto nonostante il ruolo impegnativo che rivestono”. E ancora “mi è rimasto impresso di questo video la grande importanza del lavoro dell’educatore nella nostra società nonostante non sia riconosciuto e confuso con altre professioni”.

Poi, ci sono molti riferimenti al difficile compito a cui sono chiamati gli educatori: “quello che mi ha colpito nel video è stato il fatto che più di un educatore ha ribadito il concetto che questo mestiere è fatto di alti e bassi, di successi e di insuccessi. Mi ha colpito perché spesso si pensa, o si spera, che il lavoro dell’educatore abbia un esito sicuro di riuscita, che cioè si posseggano gli strumenti giusti per gestire e risolvere qualsiasi tipo di problematicità, che non è possibile sbagliare. Ma si ha a che fare con “materiale” umano e, quindi, non è così”.

Ci sono anche interessanti confronti ed echi personali con la propria esperienza di vita: “quello che mi ha colpito è stato il tema del “ghetto” (così lo chiamo io) il fatto che in base alla provenienza dei ragazzi si formano di conseguenza dei gruppi ben distinti. Mi ha colpito perché quando andavo alle superiori era il tema molto trattato, io ho frequentato un istituto professionale come operatore tecnico dei servizi sociali e da una scuola come questa ci si aspetta che non ci sia il problema ghetto o marginalità invece per noi era all’ordine del giorno”. Questa dimensione si esprime anche nel tema dell’implicazione personale e di ruolo: “quello che mi ha colpito del video e che io condivido a pieno è stato quando l’educatore di Torino ha definito il suo mestiere come un mestiere “moderno” ovvero sempre pronto a nuovi “casi” e sfide da affrontare, è un mettersi alla prova anche per l’educatore stesso e non solo per la persona a cui diamo o chiede aiuto”.

La dimensione operativa del lavoro dell’educatore è raccolta dagli studenti nelle sfumature creative: “mi ha colpito molto il maestro che va a casa dei ragazzi per portarli a scuola, che li sveglia. Il suo essere quindi realmente dentro alla vita dei ragazzi quasi sostituendosi alla madre che invece non aveva svegliato il proprio figlio. Credo che esprima il coinvolgimento in prima persona dell’educatore, la sua sincerità e la dimensione umana che richiede il ruolo dell’educatore”

Infine, la chiusura del video tocca in profondità la sensibilità degli spettatori: “l’azione senza pensiero è come il fuoco senza ossigeno”. Uno dei commenti più interessanti è: “la prima cosa che mi ha colpito di più è questa citazione dell’educatore di Torino, il fuoco senza ossigeno si spegne, come si spegne il pensiero senza l’agire. L’educatore oltre che pensare deve poter mettere in atto i suoi pensieri”.



## 9. Riflessione: domande

Concludiamo con la parte più riflessiva, che si articola nelle domande che gli studenti avrebbero voluto fare agli educatori del documentario. Le trascriviamo senza commenti, poiché esse lasciano aperte le tante questioni specifiche relative alla complessità di questa professione.

I problemi dei ragazzi quanto condizionano la tua vita e vivi questa influenza in modo positivo come stimolo o è pesante il pensiero di risolvere i loro oltre ai tuoi problemi? La tua esperienza lavorativa precaria non ti fa pensare in maniera egoistica a volte? Cosa ti conforta e ti fa andare avanti? Come gestire gli insuccessi? Essi sono temuti in qualsiasi tipo di lavoro e vengono visti come fallimento personale. Quale è l'atteggiamento giusto? Come si riparte dopo un insuccesso? A distanza di anni, come gestiscono la mortificazione generale che la figura dell'educatore subisce quotidianamente? Quali aspettative, speranze ha l'educatore nei confronti della propria utenza? Nonostante le difficoltà di assunzione, contratti e soldi avete mai pensato di cambiare lavoro? Che idea ha del tuo lavoro chi ti sta accanto? Come reagiscono i ragazzi quando gli educatori offrono aiuto? C'è collaborazione, c'è rete sociale? Quali sono i rapporti con la famiglia del minore, con la scuola? Come avviene l'approccio iniziale con i ragazzi? Questi educatori di strada non hanno paura di svolgere questa attività? Non è pericolosa? Hai avuto mai paura nel trovarti in una situazione o davanti ad un problema e non saper come muoverti? Quali sono state le tue sensazioni quando hai iniziato a fare l'educatore di strada?

I ragazzi reagiscono sempre positivamente alla vostra offerta di aiuto? Perché fare l'educatore se poi probabilmente bisogna sacrificare altre cose della propria vita a causa di contratti che retribuiscono poco e non sono nemmeno a tempo determinato? C'è qualcosa che non ti piace nel tuo lavoro?

Allo stato attuale qual è la posizione delle istituzioni riguardo agli educatori di strada? Si riesce a mantenere separate la sfera personale da quella professionale? Come si può superare la divisione gruppale su basi etniche? Come si fa a concentrare le attività di un progetto per arrivare agli obiettivi, se il tempo non è abbastanza? Quando hai creduto per la prima volta che il tuo lavoro stesse funzionando? Quanto il lavoro degli educatori influisce poi nella vita di tutti i giorni? Ci sono ragazzi che prendevano parte agli incontri che in seguito hanno voluto diventare educatori? Pensate che questo vostro essere educatori di strada possa aiutare a togliere i ragazzi dalla strada? Come si interviene quando sia la scuola sia la famiglia "abbandonano" il ragazzo perché molto problematico? Quale potrebbe essere secondo te la direzione da seguire per migliorare la situazione? Come ci si presenta e in che modo e in che direzione si avvia la relazione? Come viene affrontato un rifiuto da parte della famiglia? Perché occuparsi solo di poveri e migranti? Dopo aver riscontrato delle difficoltà avete mai pensato di lasciare questo lavoro? Se si cosa vi ha fatto cambiare idea? Come è visto dai genitori quando lei viene a casa a cercare il suo figlio? Quanto è difficile per una donna vivere l'esperienza dell'educatrice di strada, visti i rischi e i pericoli? Come fare per non diventare troppo invadenti? Fino a che punto può arrivare l'educatore di strada per convincere i ragazzi che c'è un limite? Quali sono i vantaggi del fare educazione in strada piuttosto che in un servizio? Perché fare l'educatore (per scelta) debba implicare cambiamenti in altre scelte di vita?

## Bibliografia

- Arnheim, R. (1974). *Il pensiero visivo*. Torino: Einaudi.
- Bettetini, G. (1984). *La conversazione audiovisiva: Problemi dell'enunciazione filmica e audiovisiva*. Milano: Bompiani.
- Corazza, L. (2008). *Internet e la società conoscitiva*. Bologna: Clueb.
- Corazza, L. & Ferrari L. (eds.), (2012). *Videoculture: Tra formazione, didattica, ricerca*. Bologna: Clueb.
- Lapassade, G., Hess, R. & Weigand G. (2006). *Analyse institutionnelle et socianalyse*. Paris: AISF.
- Montecchi, L. (ed.), (2012). *Implicazione*. Roma: Sensibili alle foglie.
- Nonaka, I. & Takeuchi, H. (1997). *The Knowledge Creating Company: Creare le Dinamiche dell'Innovazione*. Milano: Guerini.